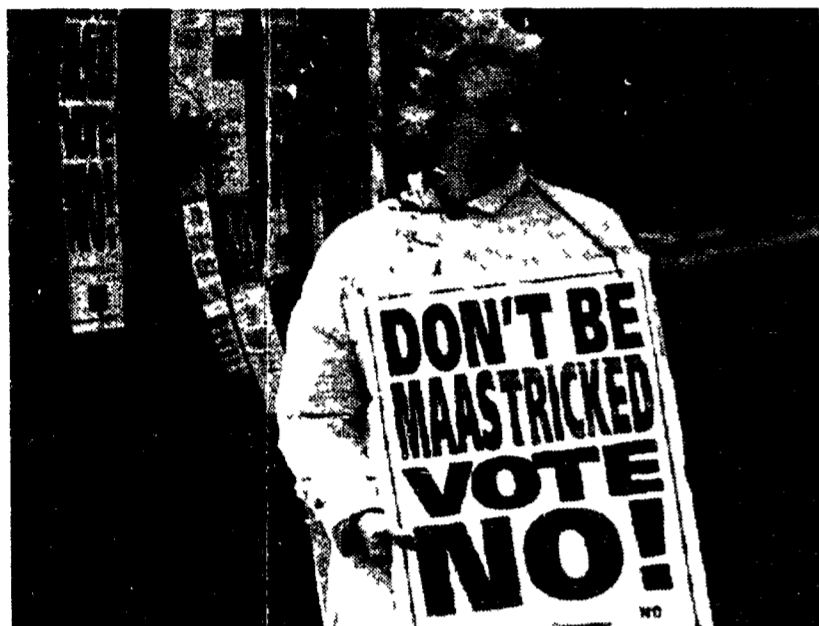


L'Irlanda ha votato sui Trattati europei  
Lo spoglio completato solo in tarda serata  
Gli ultimi sondaggi davano i sì al 49%  
i contrari al 28% e gli indecisi al 23%

I Dodici attendono con ansia il responso  
e sperano in una boccata di ossigeno  
Delors: «Senza la ratifica sarà la crisi  
resterà solo la zona di libero scambio»

# Dublino scrive il verdetto sull'Europa

## Il voto delle irlandesi decisivo nel referendum su Maastricht



Una donna irlandese invita a votare no. Sopra, il presidente Mary Robinson al seggio

Niente computer per il voto irlandese sul trattato di Maastricht. Lo spoglio sarà fatto all'antica e l'Europa dovrà aspettare sino a stasera per conoscere il proprio destino. Se a Dublino vinceranno i no, sarà praticamente la fine dell'unione politica ed economica: resterà solo il grande mercato unico, ma tutto sarà più difficile. Delors: «Abbiamo convinto i governi, ora dobbiamo convincere i popoli»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. C'era il sole ieri a Dublino ma pioveva a Bruxelles. E c'era tanto nervosismo a palazzo Breydel la sede della Commissione. Qualche funzionario imprecava sull'arretratezza dello spoglio irlandese. «Dobbiamo aspettare sino a stasera per sapere chi avrà vinto, perché là i computer non sanno cosa siano e poi vogliamo costruire l'Europa del duemila». Si il risultato del referendum irlandese sugli accordi di Maastricht verrà reso noto solo in serata perché nella verde Irlanda ai seggi si lavorava ancora manualmente e gli scrutatori usano la matita per segnare i sì e i no. Il governo Reynolds però assicura che già a mezzogiorno si riuscirà a capire quale sarà la tendenza definitiva. Le prime notizie di Maastricht cadde cioè in pieno nelle spire della politica interna. È accaduto, e non sarà facile uscirne.

che Dublino dirà no agli accordi di Maastricht. Quelli dell'unione politica e monetaria europea il processo appena avviato sarà praticamente già finito. Lo ricordava in un'intervista a «Le Figaro» anche il presidente della Commissione Cee Jacques Delors. «Se Maastricht non potrà essere ratificato sarà la stagnazione e la crisi. La Comunità si trasformerà in una indefinita zona di libero scambio. E alla più piccola contestazione tra Stati si aprirà di nuovo una crisi e così via fino a quando anche la zona di libero scambio tenderà a dissolversi a sua volta». Certo Delors drammatizza ma lui è quello che sa meglio di tutti come un no irlandese farebbe monre l'Europa comunitaria visto che ha scoperto sulla propria pelle in queste settimane quanto sia stata profonda e dolorosa la lenta danese. Quel no anche se Dublino accetterà Maastricht ha fatto sì che nulla sarà più come una volta. L'entusiasmo dei mesi scorsi è di colpo sparito i toni si sono fatti cauti e gli attacchi degli «euroscettici» sempre più violenti. A cominciare natural-



mente dalla Gran Bretagna che anche se è post- Thatcheriana non è per questo meno ostile ai disegni di integrazione propugnati da Bruxelles. Gli attacchi al potere della Commissione si sono fatti feroci. John Major ha più volte dichiarato che non vi è nessun impegno di Londra per la riconferma di Delors alla testa dell'esecutivo. E la decisione dovrà essere presa la prossima settimana al vertice di Lisbona. Gli inglesi sanno benissimo quanto questa Europa sia targata Delors e il loro obiettivo è proprio quello di indebolirlo non esautorarlo. Il presidente della Commissione purtroppo ha subito il colpo anche perché nessuno degli altri Stati salvo per infimità ironia della sorte la fedeltà. Danimarca si è schierato a sua difesa. Mitterrand non lo ama più dopo il suo rifiuto a farsi nominare primo ministro a Parigi. A Kohl non dispiacerebbe di piazzare Genscher lontano dalla Germania e l'Italia a parte il fatto che non c'era più vive la tentazione di fare una furbata e di spingere d'accordo con Londra sulla candidatura di Michel. Gli altri non contano niente. Per cui Jacques Delors si è sentito solo e si è buttato a capofitto nell'auto critica per salvare il salvabile. «Sono contestato? È vero», dichiara a Le Figaro - ma io dico tanto meglio. Questo prova che non sono un tecnocrate asettico ed irresponsabile. Io mi sento responsabile davanti all'opinione pubblica dei dodici paesi. Anche se molti europei ignorano le regole del gioco e cioè quelle secondo cui la Commissione propone e il Consiglio dei ministri dispone è vero che in questi ultimi anni la Commissione ha giocato un ruolo essenziale. È normale che ne subisca il contraccolpo. Non grido all'ingiustizia». «Da un anno a questa parte - prosegue Delors - vado dicendo che il processo di costruzione Europea è troppo elitario e tecnocratico. E la Commissione ha le sue colpe. Dell'immensa importanza del progetto Europa abbiamo convinto governi e parlamenti ora dobbiamo convincere i popoli». Sempre che l'Irlanda non dica a tutti che ormai troppo tardi.

## Dal Senato un colpo basso a Mitterrand

# Sulla Cee Parigi rischia un doppio referendum

Un braccio di ferro tra Mitterrand e il Senato francese rischia di interrompere tutto l'iter dell'approvazione del trattato di Maastricht. I francesi, per una complicatissima serie di motivi istituzionali e politici, potrebbero esser chiamati ad un doppio referendum tra qualche settimana. La via parlamentare della revisione costituzionale necessaria alla ratifica è stata infatti sbarrata dai senatori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Aumenta di ora in ora la possibilità che i francesi siano chiamati ad esprimersi per referendum, tra qualche settimana sulla revisione costituzionale necessaria alla ratifica del trattato di Maastricht. È una complicazione di prima grandezza per François Mitterrand. Significa che le consultazioni referendane potrebbero essere due: una subito e l'altra per la ratifica vera e propria in settembre. Oppure come si suggerisce da più parti una consultazione unica e doppia che accumi le due questioni. Comunque vada se i francesi saranno chiamati alle urne per la revisione costituzionale, la loro scelta sarà molto più complessa del semplice quesito «siete favorevoli o contrari alla ratifica del trattato di Maastricht?». Si tratterà di esprimersi sul diritto di voto e di eleggibilità dei cittadini comunitari residenti in Francia e su questo l'esito della consultazione è molto meno scontato. È stato il Senato ad aggravare la matassa. La procedura francese prevede infatti che quando si tratta di cambiare la Costituzione Camera e Senato approvino lo stesso testo (alla prima spetta la lettura definitiva) che poi passerà al vaglio del Congresso (camera riunite) a maggioranza dei tre quinti. Al Senato era appunto in discussione il testo che i deputati avevano già approvato. Si trattava di rispedirlo alla Camera per la seconda e definitiva lettura che tenesse conto delle obiezioni dei senatori. Le quali in ultima analisi consistono nel considerare il diritto di voto e di eleggibilità una possibilità e non un obbligo come

previsto invece nel trattato di Maastricht. Anche Mitterrand e Bérégovoy avevano accettato il compromesso pur di rispettare il calendario varato dal presidente. Ma i senatori hanno voluto introdurre un altro emendamento che prevede che un'apostilla legge costituzionale votata «negli stessi termini da Camera e Senato» fissi in seguito le condizioni di applicazione dei nuovi diritti riservati agli stranieri. E su questo presidente e primo ministro hanno detto no, considerando che il Senato avesse oltrepassato le sue competenze e «disequilibrato le istituzioni» nel momento in cui si è riservato nei fatti un diritto di veto. L'ultima parola spetta infatti all'Assemblea dei deputati «eletti» dal Senato (dove vige una maggioranza di destra). Un po' enfaticamente all'Elysee si parlava di colpo di Stato legale.

le condotte sine qua non della ratifica di Maastricht. Per ora l'Elysee osserva con estrema preoccupazione quanto teme che accadesse che la questione Maastricht cadde cioè in pieno nelle spire della politica interna. È accaduto, e non sarà facile uscirne. È paradossale in tutta questa vicenda il fatto che a provocare il blocco dell'iter di approvazione sia un problema lontanissimo da quelli posti dall'unione europea. I socialisti fanno notare che non è in discussione l'unione monetaria vero nocciolo della questione, ma un dettaglio come i diritti degli stranieri comunitari (detto in soldoni la vaga possibilità che vi sia un sindaco italiano a Mentone ma anche francese a Ventimiglia). E se la prendono con i senatori, accusati di voler accrescere il loro potere i cui limiti furono posti dalla Costituzione del '58. Mitterrand è dunque preso tra due fuochi: approvare Maastricht da una parte e impedire una deriva istituzionale dall'altra. Come ricorda Le Monde qual cosa di simile accadde anche a De Gaulle. Nel 1969 visto il blocco parlamentare scorso al referendum per la riforma delle Regioni. Lo perse e fu costretto alle dimissioni. È dal suffragio universale infatti che il presidente francese trae legittimità. Ed è il suffragio universale l'unico capace di toglierle la qualora la mette in gioco. Mitterrand si è detto più volte pronto alla sfida. Per questo ieri si esprimeva da più parti l'ipotesi di un referendum a breve scadenza. I francesi potrebbero esser chiamati a pronunciarsi su due domande: revisione costituzionale e ratifica di Maastricht. Lionel Jospin già ministro dei governi Rocard e Cresson giudicava la prospettiva «possibile» mentre Mitterrand consultava uno dopo l'altro Pierre Bérégovoy, Roland Dumas e soprattutto Robert Badinter presidente della Corte Costituzionale. Alla Camera ieri ci si preparava ad una lunga nottata di discussioni in attesa dell'esito del referendum irlandese.

## Annullato convegno marinai Usa dopo le denunce sugli stupri

NEW YORK. È stato annullato per quest'anno il convegno degli aviatori della marina, dopo lo scandalo scoppiato l'anno scorso quando ben 26 donne avevano denunciato violenze sessuali. Steve Millikin, portavoce della associazione Tailhook che organizza il convegno, ha spiegato che la decisione è stata presa per evitare nuove critiche, mentre è ancora in corso l'inchiesta. È la prima volta in 35 anni che l'associazione Tailhook rinuncia al convegno

annuale. Lo scandalo aveva provocato nello scorso novembre il licenziamento dell'ammiraglio John Snyder, accusato di aver cercato di insabbiare le denunce delle donne. Ieri lo stato maggiore della marina ha annunciato che tra i 70 ufficiali sotto inchiesta vi è anche un secondo ammiraglio, del quale non è stato reso pubblico il nome. All'associazione Tailhook aderiscono 16500 aviatori alcuni dei quali in pensione.

# LIBERI DI INFORMARSI

**IL DIRITTO DI INFORMARSI**  
Informarsi è un diritto individuale basato sulla libertà dei soggetti di scegliere le proprie fonti di conoscenza.

**E' un diritto a ricevere con qualsiasi mezzo ogni comunicazione pubblicamente diffusa. E quindi a scegliere, in libertà, i veicoli informativi offerti nella società civile.**

**IL DIRITTO DI INFORMARE E IL DIRITTO D'IMPRESA**  
Informare è il diritto dei singoli di esprimere e diffondere ogni tipo di informazione. Tale diritto appartiene anche alle associazioni e alle imprese. Perciò il diritto di manifestazione del pensiero si coniuga con la libertà d'impresa e può esprimersi attraverso di essa.

**LO STATO E LA GARANZIA DEI DIRITTI**  
Il ruolo dello Stato rispetto alla libertà di informarsi e di informare è di garantire l'osservanza delle regole della convivenza civile e del mercato di concorrenza leale: non di influire sui contenuti dell'informazione.

**I LIMITI DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA**  
Lo Stato è tenuto alla trasparenza dei suoi atti e delle sue procedure e deve fornire informazioni relative alla propria attività. Tutto ciò non può costituire pretesto per imporre o privilegiare valori, la cui elaborazione e diffusione appartengono alla società civile.

**PLURALITÀ E PLURALISMO**  
La nozione di pluralismo radiotelevisivo ha senso solo nei sistemi monopolistici come tentativo di assicurare al cittadino una informazione rappresentativa delle diverse parti politiche. A questa astratta e stanca concezione del pluralismo, che può giustificare interventi prescrittivi dello Stato sui contenuti dell'informazione, va opposta una concezione dinamica basata sulla pluralità di soggetti liberamente concorrenti sul mercato.

**L'ETERE E LA TECNOLOGIA**  
La tecnologia può soddisfare in prospettiva amplissime aspettative di utilizzazione dell'etere. L'attuale regolamentazione pubblica delle frequenze deve essere finalizzata al loro ordinato utilizzo nel rispetto delle indicazioni del mercato.

**L'ETICA DELLA LIBERTÀ**  
La comunicazione nella società moderna è percepita come un bene in sé. L'etica della libertà non può giustificare limiti a informare, se non in quanto posti a difesa di diritti o interessi costituzionali. Ulteriori limitazioni sono moralmente e giuridicamente fondate solo se assumono la forma dell'autoregolamentazione.

**INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ**  
La pubblicità ha come soggetto l'impresa e fornisce, con metodi diversi, elementi di conoscenza circa l'esistenza e la qualità dei prodotti e l'attività dell'impresa. Questo tipo di informazione non è separabile dalla libertà di manifestazione del pensiero che comprende ogni tipo di informazione.

**COMUNITÀ EUROPEA: SUSSIDIARIETÀ E INFORMAZIONE**  
Le istituzioni comunitarie non sono tenute né a compiere né a legittimare atti che competono alle istituzioni nazionali, regionali o locali. Il principio di sussidiarietà regola i rapporti tra diritto comunitario e diritto degli Stati membri anche nel settore dei media. La normativa comunitaria interviene a difesa della concorrenza, senza incidere sulla libertà d'informazione, la quale è sottratta alla disponibilità degli organi comunitari.

**IL SERVIZIO PUBBLICO**  
Nella fase di transizione da un sistema monopolistico ad un sistema di libero mercato l'esistenza di un servizio pubblico è legittima a condizione che non continui a beneficiare di posizioni di privilegio. Attualmente l'accesso combinato a due fonti di finanziamento, canone pubblicità, conferisce all'ente radiotelevisivo pubblico una posizione di rilevante privilegio lesiva delle regole della concorrenza.

25 GIUGNO 1992  
ORE 10,30  
CONVEGNO A ROMA  
HASSLER VILLA MEDICI  
PIAZZA TRINITA' DEI MONTI 6  
SALONE MEDICI

LE DIECI TESI SULLA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE sono proposte alla discussione da GIANNI BAGET BOZZO MARIO A CATTANEO SERGIO FOIS PIERFRANCESCO GROSSI GIANNI MARONGIU ANTONIO MARTINO NICOLA MATTEUCCI ITALO MEREU SERGIO RICOSSA UBERTO SCARPELLI



# DIECI TESI SULLA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE